

La sim prevede la nascita di 10 veicoli sotto il cappello del Fnsi per investire nelle mid and small cap quotate. Intesa in pole

Intermonte: il fondo sulle pmi raccoglierà un miliardo

DI ELENA DAL MASO

A Piazza Affari il rapporto prezzo/utile 2025 delle società con una capitalizzazione superiore a 1,2 miliardi è 12,5, mentre per le pmi con un valore di mercato inferiore a 150 milioni scende a 8,7. Queste ultime, di conseguenza, quotano a sconto di oltre il 30%. Ecco perché l'arrivo del Fondo Nazionale Strategico Indiretto è così importante. Servirà a ridurre il gap tra le valutazioni delle due tipologie di società quotate, riportando interesse e liquidità sulle pmi.

È quanto nota un report di Intermonte sul veicolo a capitale misto pubblico-privato, che partirà per iniziativa di Cdp Equity e sarà focalizzato sugli investimenti nelle pmi quotate, che sul listino da tempo paesano una crisi di liquidità e scambi. Tecnicamente si tratterà di un fondo di fondi (umbrella fund) coordinato dal Mef, che co-investirà insieme con una decina di veicoli creati da privati. Il primo, come ha scritto *MF-Milano Finanza*, è quello di Intesa Sanpaolo che ha avuto il via libera di Consob a settembre.

Entro fine anno, come già riportato, altri operatori sono attesi presentare i rispettivi veicoli per poter iniziare a investire nelle piccole e medie imprese di Piazza Affari. Nel frattempo Cdp ha allungato di sei mesi, fino a giugno 2026, il termine per il lancio di nuovi fondi, esaudendo la richiesta degli operatori più piccoli, che hanno bisogno di tempo per portare a conclusione la raccolta.

Alberto Villa, responsabile Equity Research di Intermonte, si aspetta che «cinque fondi possano essere ap-

provati entro la fine del 2025 per raggiungere l'obiettivo di dieci operatori con fondi approvati e pronti alla raccolta entro il 1° semestre del 2026. Queste indicazioni confermano l'interesse in questo progetto da parte dei principali istituti finanziari e operatori del risparmio gestito». L'eventuale adesione al Fnsi da parte di alcuni family office «può rappresentare un elemento di upside rispetto a questa stima». I fondi, ricorda la sim milanese, una volta che si saranno costituiti entro il termine previsto di giugno 2026, avranno comunque spazio fino a dicembre 2027 per aumentare la raccolta, «che stimiamo possa arrivare fino a un miliardo» rispetto all'obiettivo minimo di 700 milioni.

La decina di fondi che si verrà a creare ha il mandato di investire nei titoli azionari con una quota di almeno il 70% destinata a società quotate fuori dal Ftse Mib e ad esclusione del settore finanziario. L'orizzonte di investimento è di medio-lungo periodo (5-7 anni) e il termine ultimo per la liquidazione del fondo è fine 2032.

I benefici che il Fnsi può avere per il mercato italiano, ragiona Villa, «sono legati alla creazione di un contesto più favorevole per il settore mid-small cap dal lato sia della domanda che dell'offerta dopo la rarefazione della liquidità e i deflussi legati alla fuoriuscita di capitali dai fondi Pir. Iniziative come quella del Fnsi rispondono all'esigenza di aumentare la platea di investitori con orizzonti di investimento di lungo periodo e che possano agire anche da anchor investor nelle ipo, considerando che il settore mid-small cap attualmente registra un numero preoccupante di delisting». (riproduzione riservata)

